

Carolina Pascali*, Andrea Zinzani**

*Conservazione conviviale, ecomusei e comunità di pratica:
il caso dell'Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova*

Nell'ambito del dibattito geografico e delle scienze sociali sul patrimonio, da alcuni anni gli ecomusei sono stati analizzati come realtà socio-spaziali multidimensionali implicanti vari aspetti, da quello comunitario ed educativo fino a quello socio-politico e ambientale, rivelandosi spesso promotori di narrazioni e pratiche in grado di trascendere la visione dualistica che contrappone società e natura. Riflettendo su un necessario superamento di tale dualismo e attraverso un dialogo tra il dibattito sulla conservazione conviviale e i *critical heritage studies*, questo contributo mira a riflettere sugli eventuali presupposti per lo sviluppo di visioni di gestione conviviale nell'ecomusealità concentrandosi sul contesto patrimoniale dell'Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo (Ravenna). L'adozione di una prospettiva etnografica ha permesso di analizzare le strategie messe in atto dalla comunità ecomuseale e da altri attori coinvolti nelle dinamiche di trasformazione del territorio, rivelando le possibilità, e soprattutto i limiti, implicati nel tentativo di sostanziare uno scenario di convivialità a livello territoriale.

Parole chiave: conservazione conviviale, ecomusei, comunità di pratica, patrimonio.

Convivial conservation, ecomuseums and community of practice: The case of the Ecomuseo delle Erbe Palustri in Villanova. – Within debates in geography and the social sciences on heritage, ecomuseums have increasingly been analysed as multidimensional socio-spatial entities encompassing a wide range of dimensions, including community, educational, socio-political, and environmental aspects. In this regard, they have often been recognised as promoters of narratives and practices capable of transcending the dualistic perspective that positions society and nature as separate and opposing spheres. Building on the need to move beyond this dualism, and drawing on a dialogue between the literature on convivial conservation and critical heritage studies, this paper explores the potential prerequisites for the development of convivial management approaches within

* Philipps University Marburg, Faculty 03 Social Sciences and Philosophy, Ketzerbach 63, 35032 Marburg, Pascali@students.uni-marburg.de.

** Università di Bologna, Dipartimento Storia, Culture, Civiltà, Piazza San Giovanni in Monte 2, 40125 Bologna, andrea.zinzani4@unibo.it.

Saggio proposto alla redazione il 25 novembre 2025, accettato il 30 maggio 2026.

ecomuseums. It focuses on the heritage context of the Ecomuseo delle Erbe Palustri in Villanova di Bagnacavallo (Ravenna, Italy). Employing an ethnographic approach, the study examines the strategies adopted by the ecomuseum community and other stakeholders involved in the process of local territorial transformation. The findings highlight both the opportunities and, more importantly, the limitations inherent in efforts to foster a sense of community at the local level.

Keywords: convivial conservation, ecomuseums, community of practice, heritage.

1. INTRODUZIONE. – Il dibattito ecomuseale ha da tempo sollevato l'attenzione delle scienze sociali, rivelandosi uno spazio in cui concetti come paesaggio, territorio, comunità ed *heritage* vengono interpretati creativamente, spesso relazionandosi a questioni contemporanee fondamentali, dalla conservazione della natura alla sostenibilità, dallo sviluppo al ruolo dell'*heritage* in relazione ai cambiamenti climatici (Corsane *et al.*, 2007; Davis, 2009; de Varine 2021; Borrelli *et al.*, 2022). L'ecomuseologia – nata in Francia negli anni Settanta – ha infatti teorizzato un modello di museo “rivoluzionario”, comunitario, pensato come dispositivo culturale osmotico, ricettivo alle aspirazioni e ai bisogni delle comunità (Rivière, 1985; Davis, 2011, Poulot, 2018; de Varine, 2021). L'indagine delle visioni e delle pratiche alla base dei progetti ecomuseali si rivela dunque promettente per far emergere l'esistenza di specifici sistemi culturali che definiscono localmente le relazioni tra l'ambito umano e non umano, andando a influenzare i tentativi di conservazione di relazioni ecologiche considerate vitali per le comunità interessate.

Alla luce della dimensione socio-ecologica del patrimonio e nello specifico delle realtà ecomuseali, è importante mettere in relazione questo dibattito con gli studi sulla conservazione, che da qualche decennio hanno contribuito ad analizzare le relazioni tra società e natura e la pluralità di visioni volte alla *governance* ambientale. Nell'ambito dell'ecologia politica della conservazione, infatti, a partire dal contributo di Büscher e Fletcher sulla conservazione conviviale (2020), vari autori hanno analizzato le visioni di conservazione contemporanee partendo dalle correlazioni esistenti tra queste e le sfere economiche e politiche transcolari, andando ad analizzarne criticità e controversie (Büscher e Fletcher, 2020; Massarella *et al.*, 2022; Iordăchescu, 2022).

Proponendo un dialogo tra il dibattito sulla conservazione della natura e i *critical heritage studies*, con un focus specifico sull'ecomusealità, l'obiettivo di questo contributo è quello di esplorare l'intersezione tra il quadro della conservazione conviviale e le pratiche ecomuseali attraverso il caso dell'Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo, situato nella pianura ravennate. Questo caso di studio è significativo per riflettere sull'esistenza o meno di presupposti per la conservazione conviviale e per la coesistenza di diverse prospettive di gestione alla luce di processi di patrimonializzazione ‘dal basso’, come sono tradizionalmente intesi i

progetti ecomuseali. Inoltre, il tema della coesistenza di diverse visioni di gestione del paesaggio e delle correlate criticità – affrontato attraverso il caso eco-museale – consente di allacciarsi alla riflessione sul patrimonio dialogico e democratico avanzata negli studi antropologici sul patrimonio (Harrison, 2020).

Dal punto di vista metodologico, la ricerca ha adottato una prospettiva etnografica attraverso interviste semi-strutturate, conversazioni formali e informali e ricerca di materiale bibliografico e visuale. L'esperienza etnografica nel contesto villanovese ha permesso di mettere in luce l'esistenza di una gerarchia di visioni sulla *governance* socio-ambientale, in cui la visione che sostanzia l'esperienza di *heritage* dell'ecomuseo risulta marginale e precaria. Il contesto villanovese emerge come scenario non ideale ad una gestione realmente conviviale e volta alla co-esistenza 'ufficiale' di sistemi di gestione differenti – che si verifica tuttavia parzialmente a livello informale – evidenziando criticità applicative spesso incontrate dalle esperienze ecomuseali (Riva, 2017; Pappalardo, 2020).

L'articolo è suddiviso in tre sezioni: la prima presenta il dibattito sulla conservazione della natura e mira a delineare i principi della visione della conservazione conviviale proposta da Büscher e Fletcher (2020) e successivamente, nell'ambito dei *critical heritage studies*, e nello specifico nella prospettiva dell'antropologia del patrimonio, ad inquadrare concetti e processi di ecomusealità e comunità di pratica; la seconda presenta il caso studio del processo di patrimonializzazione dell'Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo (RA); la terza invece mette in relazione, attraverso il caso villanovese, i presupposti teorici della conservazione conviviale con gli studi sugli usi dell'*heritage* avanzati nell'ambito dei *critical heritage studies* e nel dibattito sugli ecomusei.

2. CONSERVARE, ABITARE, VALORIZZARE

2.1 *Conservare la natura: una visione radicale di trasformazione verso la convivialità.* – Nel dibattito transdisciplinare animato da varie prospettive critiche di geografi, antropologi, esponenti delle *environmental humanities*, storici dell'ambiente e attraverso la lente dell'ecologia politica, si è radicata la tendenza ad analizzare natura, ambiente e relative trasformazioni come arene di contesa, conflittualità e negoziazione (Brockington, 2004; Wells e McShane, 2004). Infatti, obiettivi, visioni e progettualità volte alla conservazione della natura costituiscono un quadro complesso ed eterogeneo di approcci con differenti implicazioni politiche, socio-economiche ed ecologiche. Nell'ambito di questo dibattito, Büscher e Fletcher (2020) hanno contribuito ad analizzare in modo critico le prospettive principali come la *mainstream conservation* (o conservazione neoliberale), il neo-protezionismo (Locke, 2013; Wilson, 2016) e il neo-conservazionismo (Marvier, 2013).

La conservazione neoliberale riflette la dicotomia concettuale e fisica tra attività umana e 'nature', assumendo queste ultime come "capitali naturali" (Igoe e

Brockington, 2007; Büscher e Fletcher, 2019; Büscher e Fletcher, 2020). La prospettiva del neo-protezionismo (Locke, 2013; Wilson, 2016) teorizza invece una trasformazione in chiave post-capitalista della conservazione continuando tuttavia ad optare per la separazione fisica tra natura e società (Büscher e Fletcher, 2019). Infine, il neo-conservazionismo (Marvier, 2014), seppur orientato al superamento della dicotomia umanità-natura, teorizza la possibilità di coesistenza tra sfruttamento capitalista della natura e sostenibilità socio-ecologica.

Queste visioni di conservazione/mercificazione della natura vengono poste in essere da rappresentanti istituzionali e da politiche sovente eterodirette, creando un mondo di capitali naturali pilotati da esperti-custodi, spesso escludendo le comunità locali dalle logiche di gestione (Igoe e Brockington, 2007; Büscher e Fletcher, 2019; Zinzani, 2023). La visione della conservazione conviviale si inserisce dunque nel dibattito intrapreso al fine di immaginare alternative capaci di trascendere la concezione delle “nature da proteggere”, valorizzando esperienze comunitarie e sostenibili di “democratic management of nature” (Büscher e Fletcher, 2019, p. 288) che agiscano oltre la “capitalist box” (Büscher e Fletcher, 2019, p. 293) (Wells e McShane, 2004; Igoe e Brockington, 2007; Büscher e Fletcher, 2020). La conservazione conviviale propone una logica composta da cinque prospettive di cambiamento per prefigurare scenari di gestione “conviviale” della natura (Illich, 1974; Büscher e Fletcher, 2020).

La prima prospettiva prevede il passaggio dalla protezione della natura nelle aree protette alla promozione delle nature ibride umane-non-umane (Büscher e Fletcher, 2020). Conseguenzialmente, il secondo passaggio illustra la necessità del superamento della visione dicotomica società-natura, immaginando modalità plurali e contingenti di essere umani all’interno di relazioni con il non-umano (Büscher e Fletcher, 2020). Nel terzo passaggio, allacciandosi alle riflessioni di Higgins-Desbiolles (2010) e di Illich (1974) i due autori riflettono sull’urgenza di ri-familiarizzare con il concetto di limite nelle pratiche del turismo globale. Nel quarto principio si riflette sulla necessità di sensibilizzare visitatori e residenti al valore delle socio-nature domestiche poste all’*everyday level* e non spettacolarizzate dal turismo globale. Infine, il quinto punto teorizza il superamento della cornice neoliberale di gestione tecnocratica della natura mercificata, a favore di modalità di gestione democratica delle socio-nature salvaguardandone i valori locali (*embedded values*) (Büscher e Fletcher, 2020).

Per favorire il riconoscimento politico di queste *nature-in-context* (Büscher e Fletcher, 2020, p. 172) il soddisfacimento di questi cinque principi deve essere accompagnato da sforzi politici trasversali e congiunti sensibili al tema della produzione dello spazio. Il concetto di *integrated conservation landscape* racchiude infatti una specifica attenzione alla dimensione spaziale, e sarebbe sostanziata da due dinamiche fondamentali: l’identificazione dei contesti socio-ambientali pro-

blematici e la re-immaginazione di spazi e quindi relazioni esplicitamente miranti alla coabitazione tra umani e non umani. Tuttavia, l'ecologia politica della conservazione, e nello specifico la proposta di conservazione conviviale, ha prestato finora poca attenzione ai processi di patrimonializzazione e in particolare al patrimonio ecomuseale e alla sua conservazione presente e futura. Infatti, la conservazione del patrimonio implica una riflessione da un lato sulle visioni e sulle logiche di conservazione alla base del processo di patrimonializzazione, dall'altro sulla sua natura socio-ecologica. Il patrimonio e le realtà ecomuseali nello specifico integrano al proprio interno relazioni con il non umano da conservare e valorizzare, rendendo necessaria la messa in dialogo tra il dibattito sulla conservazione conviviale e le dinamiche di patrimonializzazione portate avanti dalle comunità di pratica attraverso l'ecomusealità.

2.2 Critical heritage studies, *ecomusei e comunità di pratica*. – Negli ultimi due decenni, i *critical heritage studies* hanno contribuito alla comprensione dei processi di costruzione del patrimonio contemporaneo analizzandone la natura socio-politica (Harvey, 2001; Smith, 2006; Winter, 2013; Harrison, 2013). Harvey (2001) ha concettualizzato la nozione di patrimonializzazione per sottolineare la natura trasformativa dei processi di creazione del patrimonio, mentre Smith (2006) ha messo in luce il modo in cui le politiche istituzionali sul patrimonio contribuiscono a riprodurre specifiche visioni dominanti. Questo dibattito è stato arricchito dalla ricerca geografica, che ha evidenziato l'importanza di analizzare le relazioni tra patrimonio e spazio. Infatti, a partire dalla riflessione di Graham *et al.* (2000) che rimarcano la spazialità e la dimensione scalare del patrimonio, vari autori hanno riflettuto sul patrimonio in relazione al concetto di paesaggio. Garden (2006) ha avanzato la nozione di *heritagescape* per analizzare le relazioni e le percezioni dei paesaggi del patrimonio e per Viejo-Rose (2011, p. 12) l'*heritagescape* consiste nei "paesaggi immaginati in una comunità, composti da siti specifici legati a particolari memorie collettive". Gillot *et al.* (2013) hanno sostenuto invece che i paesaggi del patrimonio sono costrutti prospettici storicamente situati che riflettono contesti geografici e socio-spaziali.

Le realtà ecomuseali, qui intese come progetti potenzialmente orientabili verso i principi della conservazione conviviale, permettono di riflettere sul rapporto tra la patrimonializzazione delle relazioni tra società e natura, *heritagescapes* e produzione dei paesaggi. Infatti, il concetto di ecomuseo sta ad intendere un processo di gestione partecipativa e comunitaria dei paesaggi, radicato in una istituzione culturale a vocazione territoriale (Rivière, 1985; Davis, 2011; de Varine, 2005; 2021). L'ecomuseologia – formalizzata nella cornice critica della *New museology* – problematizza l'istituzione museale classica come modello egemone di trasmissione della cultura e come espressione di tradizioni politiche dominanti (de Varine, 1976;

Cannizzaro, 2020; de Varine, 2021). L'approccio ecomuseale prevede un impianto teorico-politico innovativo volto alla valorizzazione del “patrimonio vivente” – schematizzato in territorio-patrimonio-comunità (de Varine, 1996; Maggi, 2005; Reina, 2014) – sviluppato prendendo le distanze dal modello museale tradizionale ‘oggetto-centrico’ edificio-collezione-pubblico (Rivière, 1985; Davis, 2011).

La svolta dell'ecomuseo è infatti rappresentata dall'obiettivo di democratizzare la cultura – incentivando approcci comunitari – (de Varine, 1976) e dal ripensamento spaziale dell'*heritage* includendo elementi del paesaggio ed attività umane di interesse comunitario (de Varine, 2021; Davis, 2007; Reina, 2014; Cisani *et al.*, 2025). Cannizzaro (2020), de Varine (2021) e Pappalardo (2020), riflettendo sul concetto di paesaggio operativo nelle esperienze ecomuseali italiane, ne sottolineano l'interpretazione storico-antropologica, a sua volta debitrice della definizione articolata nella Convenzione europea del paesaggio¹ (CEP) sottoscritta nel 2000 a Firenze (Castiglioni *et al.*, 2021; Lattanzi, 2021). Ricollegandosi al contemporaneo dibattito geografico sulla natura del paesaggio come processo evolutivo (Minca, 2022; Messina e Nicosia, 2024; Cisani *et al.*, 2025), è importante far emergere la comunità ecomuseale come soggetto agente nella costruzione/interpretazione del paesaggio attraverso il dispositivo dell'ecomuseo, e metterla in relazione con il concetto di “comunità di pratica” (Lave e Wenger, 2006). Lave e Wenger (1991; 2006) sviluppano il concetto di “comunità di pratica” nell'ambito degli studi sull'apprendimento, illustrando come la partecipazione attiva su vari livelli alle pratiche condivise di un gruppo vada a sviluppare nel partecipante/praticante un senso di appartenenza e condivisione di interpretazioni su sé e il mondo, oltre alle competenze tecniche. Una prospettiva interpretativa che parte dal concetto di comunità di pratica e tenta di esplorare la dimensione *more-than human* è quella proposta da Brown *et al.* (2024) di “comunità di pratica multi-specie”, declinazione che permette di riflettere sul processo di patrimonializzazione ecomuseale esaminato come socio-ecologico e motore di produzione/trasformazione del paesaggio (Cisani *et al.*, 2025). La gestione dei paesaggi ecomuseali in ottica di coesistenza umano-ambiente è infatti oggetto di riflessione nel dibattito ecomuseale: De Varine (2021) riflette sulla tematica della gestione preventiva del patrimonio, un approccio gestionale con cui la comunità locale determina – in una cornice di confronto paritario con le istituzioni – le condizioni di riproducibilità del patrimonio con il quale si identifica (De Varine, 2021). Il concetto di gestione preventiva del patrimonio (De Varine, 2021) consente l'apertura di un dialogo con le riflessioni sul patrimonio dialogico avanzate da Harrison (2020): l'autore, che riflette sulla ineludibile componente multi-specista dei processi di patrimonializzazione, definisce patrimonio

¹ “Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” (Convenzione Europea del paesaggio, 2000).

dialogico un dispositivo politico/rappresentativo sia delle relazioni tra umani e non umani sia delle istanze – spendibili nel dialogo con altri attori sociali – delle comunità indigene.

Ricollegandosi al dibattito sulla conservazione conviviale avanzato da Büscher e Fletcher (2020) e ponendosi in relazione ai *critical heritage studies* (Grasseni, 2010; Minca, 2022), le realtà socio-spaziali degli ecomusei risultano quindi importanti per riflettere sulla possibile adozione di visioni di conservazione conviviale attraverso due prospettive. Da un lato all'interno della comunità ecomuseale di praticanti (Lave e Wenger, 2006; Reina, 2014), dall'altro all'esterno, analizzando se sussistano o possano emergere presupposti per una visione di governo conviviale con altri attori ed istituzioni (Büscher e Fletcher, 2020). Il punto di contatto tra gli ecomusei intesi come iniziative patrimoniali e il dibattito sulla conservazione conviviale potrebbe risiedere nell'ipotesi che attraverso la conservazione (tramite patrimonializzazione) di pratiche sul territorio si metta in atto una modalità di "conservazione tramite utilizzo" delle risorse di quell'ambiente (Piermattei, 2007; Reina, 2014). Alla luce delle prospettive analizzate e al fine di contribuire alla riflessione sui legami tra conservazione conviviale e *critical heritage studies* attraverso le realtà ecomuseali e relative comunità di pratica, è ora importante focalizzarsi sul caso specifico dell'Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo.

3. LA COMUNITÀ DI PRATICA DELL'ECOMUSEO: IL CASO DI VILLANOVA DI BAGNACAVALLLO

3.1 Metodologia. – Dal punto di vista metodologico, la ricerca ha adottato una prospettiva etnografica e ha previsto un periodo di permanenza sul campo a Villanova di Bagnacavallo della durata di circa un mese durante la quale sono stati adottati i metodi dell'osservazione partecipante, dell'intervista semi-strutturata e dell'analisi di fonti bibliografiche e visuali. Le interviste sono state rivolte in particolare a quattro componenti dell'ecomuseo – tra cui la coppia dei fondatori del progetto – e, in un momento successivo al soggiorno a Villanova, a un esponente del Consorzio di bonifica della Romagna Occidentale e a due esponenti dell'associazionismo che opera nella Protezione Civile. Le interviste e le conversazioni informali svolte all'interno della comunità di pratica sono state indirizzate alla comprensione della storia del progetto e alla ricostruzione della percezione degli interlocutori riguardo al ruolo dell'ecomuseo nelle dinamiche di *governance* del territorio. Nel caso degli esponenti del Consorzio e dell'associazionismo operante nella Protezione Civile le interviste sono state orientate alla ricostruzione delle visioni e pratiche di intervento necessarie al governo ordinario e straordinario dei corsi d'acqua naturali e artificiali, odierni luoghi di crescita della flora palustre spontanea. Contestualmente, l'analisi di fonti bibliografiche e soprattutto visuali

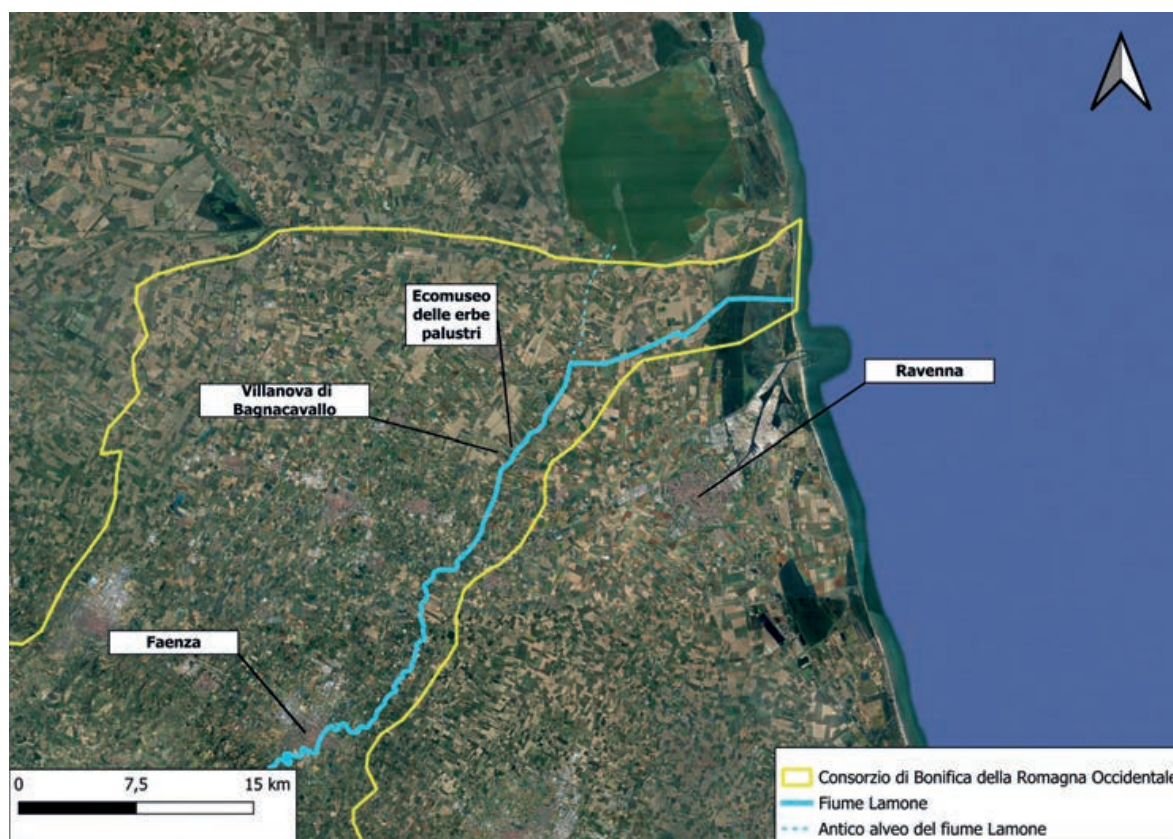
– anche appartenenti alla letteratura locale e all’archivio dell’ecomuseo – ha contribuito significativamente all’etnografia consentendo di ricostruire aspetti della vita socio-economica della borgata – tra cui i cicli produttivi – oggi non direttamente osservabili. Inoltre, la ricerca si è avvalsa dell’operazionalizzazione di più prospettive/concetti teorici. In primo luogo, il concetto di comunità di pratica ecomuseale riprende il concetto di comunità di pratica teorizzato da Lave e Wenger (2006), importante al fine di interpretare la comunità ecomuseale come soggetto agente nella costruzione/ interpretazione del paesaggio attraverso il dispositivo dell’ecomuseo. In secondo luogo, l’assunzione della prospettiva di *environmateriality model* proposta da Martinez-Reyes (2017) – in cui l’autore propone di riflettere attraverso un’ecologia politica dei materiali e delle loro trasformazioni considerandone la dimensione socio-politica – ha permesso di interpretare le relazioni socio-ecologiche implicate nelle filiere passate e contemporanee e il ruolo dei manufatti musealizzati. Infine, e in relazione all’ultimo passaggio, la categoria analitica di “risorsa” proposta da Piermattei (2007) è stata necessaria per mettere a fuoco l’elemento cardinale delle filiere villanovesi e della narrazione ecomuseale: l’erba palustre. I concetti operativi appena menzionati sono stati a loro volta messi in dialogo con gli studi sugli usi socio-politici del patrimonio, nell’ambito della riflessione dei *critical heritage studies* (Tunbridge e Ashworth, 1996; Graham *et al.*, 2000; 2012; Harrison, 2020), al fine di elaborare una prospettiva di ecologia politica dell’*heritage* che permettesse una messa in relazione delle evidenze empiriche dell’Ecomuseo di Villanova di Bagnacavallo con il paradigma della conservazione conviviale.

3.2 *Storia e riconfigurazioni socio-ecologiche a Villanova.* – L’iniziativa patrimoniale dell’Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo viene inaugurata nel 1985 da una associazione culturale villanovese, nata dall’impegno di una famiglia legata alle manifatture tradizionali. Specializzato sulla storia economica locale compresa tra il 1850 e il 1950, esso concentra le proprie attività sulla salvaguardia della memoria sulla borgata, l’agglomerato abitativo e lavorativo di Villanova, dipendente dalla relazione con i corsi d’acqua e le valli allagate che caratterizzavano la regione prima del completamento delle bonifiche (Piani, 1914; Bagnari, 1987; Menzani, 2010; Masetti, 2014). Questo dinamico centro manifatturiero era abitato da professionisti della lavorazione di alcune importanti specie autoctone note localmente come le cinque erbe –*Phragmites australis*, *Carex stricta*, *Scirpus lacustris*, *Juncus acutus*, *Typha latifolia* –, e alcune specie arboree (*Populus* della varietà bianca e nera e *Salix alba*) (Piani, 1914; Bagnari, 1987; Masetti, 2014). L’esistenza di queste relazioni socio-ecologiche è testimoniata da Piani (1914) che cita documenti risalenti al 1371 comprovanti che le “paludi” fossero da secoli abitate e rese produttive. Le interviste e i dialoghi informali svolti tra i componenti della comunità di pratica, una volta messe in dialogo tra loro, sono

andate a costituire una base condivisa di memorie sul territorio e la sua gestione. Tra le tematiche ricorrenti è emersa l'esistenza di un articolato programma annuale collettivo entro cui erano organizzati i cicli produttivi delle manifatture. Le specie sopra menzionate venivano prelevate dall'ambiente vallivo seguendo cicli calendarizzati e trasformate in una amplissima gamma di manufatti, destinati a mercati regionali, nazionali e internazionali, oltre che per fini edilizi. Come evidenziato da Piani (1914) e Bagnari (1987) e confermato dagli interlocutori più anziani, le manifatture seguivano il criterio della suddivisione e specializzazione di genere del lavoro e coinvolgevano più figure professionali, di varie età. In relazione a questa gestione temporale della raccolta è emersa l'esistenza di una modalità di governo delle zone umide che è stato possibile interpretare come gestione volta alla tutela di una risorsa collettiva. Un sistema di regolamenti, controlli e sanzioni mirava infatti a garantire sia l'equità orizzontale tra i frequentatori/raccoglitori delle erbe palustri, sia le condizioni di salute dell'ecosistema, necessarie alla vitalità riproduttiva delle risorse. Come spiegato dagli interlocutori, la stessa tecnica di recisione degli steli immersi praticata dai vallaroli mediante una lunghissima falce messoria, prevedeva di avvicinarsi al rizoma – l'organo riproduttivo della pianta – senza rimuoverlo, assicurandosi così la crescita ciclica di nuovi steli negli stessi punti (Bagnari, 1987). Dopo aver attraversato gravi periodi di declino economico durante i due conflitti mondiali – inframezzati da una cauta ripresa durante gli anni del fascismo – la borgata vive nel secondo dopoguerra un periodo di fioritura (Masetti, 2014). Tuttavia, come sottolineato anche durante le interviste con vari membri dell'Ecomuseo, molteplici fattori occorsi qualche decennio dopo il boom determinano il declino dell'economia villanovese (Bagnari, 1986; Masetti, 2014). Da un lato, in linea con i plurisecolari progetti di efficientamento del "caos idrico" della Bassa Romagna illustrati da Menzani (2010) si verifica la deviazione del Lamone (nel 1962) che viene fatto sfociare nell'Adriatico, eliminando il fenomeno dell'impaludamento (Bolognesi, Giovannini, 2019)². Dall'altro, mercati emergenti basati sulla produzione industriale entrano in competizione con le manifatture villanovesi, determinandone il crollo a livello locale, nazionale ed internazionale, e decretando l'obsolescenza dei cicli produttivi e dei mestieri legati alle valli (Castronovo, 1995; Masetti, 2014). Riprendendo infine Sobala (2016) che riflette sui cambiamenti territoriali e sui processi di potenziale convertibilità di spazi definiti "improduttivi", si può ipotizzare che nell'ultimo cinquantennio le aree del ravennate ancora occupate dalle acque stagnanti siano state esse stesse investite del valore di risorsa,

² I contributi di Gambi sulla Romagna e sulle trasformazioni del suo paesaggio, curati da Bolognesi e Giovannini (2019), sono importanti per comprendere come i paesaggi idraulici di Villanova siano stati plasmati da visioni politiche di modernizzazione orientate alle bonifiche, ma allo stesso tempo percepiti dalla comunità di pratica come paesaggi patrimoniali volti alla valorizzazione del passato.

trasformandone l'utilizzo. Inoltre, i membri della comunità hanno anche fatto riferimento al fenomeno dell'aumento del livello di salinizzazione delle acque, che rese l'habitat ostile alle specie palustri. Muovendosi dalla base delle interviste svolte con i membri della comunità di pratica, la caratteristica principale dell'iniziativa ecomuseale avviata nel 1985, è quindi quella di trovarsi precocemente minata da una condizione di assenza del modello di riferimento alla base del processo di patrimonializzazione, ovvero il sistema socio-ecologico della borgata. Una immediata necessità della comunità di pratica è dunque quella di ancorare l'esperienza di *heritage* ad un sostrato materiale, percettibile e trasmissibile: le pratiche ancora ricordate dagli anziani e la collezione museale.



Fonte: Alessio Resenterra.

Fig. 1 - Elaborazione GIS di un'immagine satellitare che rappresenta il caso di studio e il territorio della pianura ravennate

3.3 *La comunità di pratica e l'esperienza dell'ecomuseo.* – La comunità di pratica dell'Ecomuseo di Villanova di Bagnacavallo si è costituita grazie ad un meticoloso lavoro di ricerca di 'persone-archivio' prevalentemente anziane ed esperte nelle

lavorazioni (Reina, 2014) il cui coinvolgimento ha portato alla fondamentale concettualizzazione di ‘ciclo produttivo’. Esso si può riassumere come la catena operativa di prelievo manuale e trasformazione delle piante in manufatti, che scandiva ruoli, tempi e spazi delle valli allagate e della borgata, e che predisporrà in termini classificatori la costruzione della memoria sulla borgata e la sua spazializzazione museale. La comunità di pratica quindi, attuando la logica della ‘filiera’ (De Varine, 2021, p. 120), ipotizza che il ripristino delle manifatture avrebbe assicurato la ri-attivazione delle relazioni socio-ecologiche costitutive della borgata, garantendo la sua stessa sopravvivenza. Il contributo delle decine di artigiane e artigiani villanovesi che hanno aderito al progetto ecomuseale ha consentito di riattivare una versione contemporanea – seppur ridotta e semplificata – dei cicli produttivi. Fin dalle primissime fasi della fondazione, due elementi sono andati a strutturare il *modus operandi* laboratoriale e didattico che caratterizza ancora oggi l’ecomuseo. Da un lato i corsi di intreccio delle erbe palustri tenuti dagli (oggi) anziani artigiani, fondamentali per illustrare gli articolati processi creativi alla base delle economie villanovesi. Dall’altro – e come conseguenza di tale riattivazione dei cicli produttivi – la ricca collezione di manufatti fabbricati dagli anni Ottanta in poi dal primo nucleo di anziani, imprescindibile per gli scopi divulgativi della comunità di pratica.

L’approccio etnografico ha reso possibile far emergere come lo “spazio discorsivo” (Broccolini e De Grazia, 2025, p. 55) dell’ecomuseo fosse composto da due ordini di pratiche tra loro complementari, di tipo narrativo da un lato (le visite guidate, i racconti degli artigiani, le iniziative di educazione al territorio, i progetti con le scolaresche), e di tipo tecnico dall’altro (la raccolta della materia prima, e i vari laboratori, tra cui quelli di intreccio). Le pratiche narrative erano affidate quasi interamente al sostrato materiale di un suggestivo *memoryscape* domestico, riprendendo Edensor (1997), ricostruito nel museo e suddiviso secondo il criterio dei cinque cicli produttivi in cui i manufatti funzionavano come frammenti metonimici (Young, 1993). La partecipazione alle visite guidate ha rivelato l’esistenza di un efficace espediente capace di reggere l’“universo discorsivo narrativo” (Broccolini e De Grazia, 2025, p. 63) della storia socio-ambientale della borgata: il racconto degli stili di vita di abitanti idealtipici, o “identità ambientali” villanovesi positivamente stereotipate (Breda, 2000). Il racconto delle abitudini di tale “nativo ecologicamente sostenibile”, riprendendo il concetto teorizzato da Piermattei (2007) seguendo le riflessioni di Redford (1991) sullo stereotipo dell’*ecologically noble savage*, permetteva alla comunità di promuovere la storia dell’ecosistema-borgata come valido modello di sostenibilità. Ricollegarsi agli studi sugli usi socio-politici dell’*heritage* è qui utile per comprendere il potenziale significato contemporaneo di un’interpretazione del passato immessa nel presente. Come sostengono infatti

Graham, Ashworth e Tunbridge (2000), riprendendo a loro volta Lowenthal (1985; 1996), uno degli aspetti della conoscenza prodotta dall'*heritage* è quella di predisporre nel presente una rappresentazione del passato favorevole all'identificazione e autoaffermazione di un gruppo. Inoltre, riprendendo la prospettiva di Donald e Rattansi (1992) e di Aime e Papotti (2012), gli autori sottolineano come nei processi di *heritage* la teorizzazione di un 'altro' da cui differenziarsi risulti fondamentale nel processo di strutturazione identitaria. Seguendo questa prospettiva, la storia del nativo ecologicamente sostenibile, in relazione alla quale la comunità ecomuseale si poneva in coerente continuità, era stata sviluppata anche per mezzo della differenziazione da un 'altro' socio-ecologico stereotipato negativamente, identificabile come l'insieme moderno (o post-borgata) di stili di vita insostenibili.

L'altro ambito di azione della comunità di pratica è quello tecnico/pratico di ricerca, taglio e lavorazione della ormai rara risorsa, che si svolge all'esterno dello spazio ecomuseale in uno scenario territoriale popolato da altri soggetti/interlocutori coinvolti nella gestione delle risorse idriche. Infatti, nella gestione del territorio contraddistinto da opere di canalizzazione ma non più da zone umide, si bilanciano gli interventi del Consorzio di bonifica della Romagna Occidentale e dell'Agenzia nazionale per la sicurezza e della Protezione Civile. L'operato del Consorzio si svolge seguendo calendari di manutenzione ordinaria e interventi straordinari, su un territorio che ricade su cinque province (Ravenna, Bologna, Ferrara, Firenze e Forlì-Cesena). Gli interventi di manutenzione del reticolo dei canali d'irrigazione e di scolo si basano sul controllo continuo del flusso di acqua, stabilito in base ad un calcolo di portata: per mantenersi entro i parametri desiderati, l'acqua necessita di un passaggio nel canale privo di ostacoli o ostruzioni. Una prassi funzionale a questa necessità consiste nella rimozione di eventuali corpi estranei – come le erbe spontanee – dalle pareti del canale scavato nella terra, che vengono raschiate e livellate da benne falcianti, estirpando eventuali apparati radicali. Questo tipo di operazione, opposta a quella del taglio e prelievo praticata manualmente dai palustri, mira ad interrompere senza possibilità di ripresa il ciclico getto delle nuove foglie, ed è per questo visto con dissenso dai praticanti dell'Ecomuseo, che può tuttavia contare sulla longevità delle scorte di materia prima accumulate negli anni passati. Considerate queste precarie condizioni, la comunità di pratica riesce a riattivare una versione puntiforme e frammentata della 'filiera' (de Varine, 2021, p. 120), ridotta alle sporadiche zone di crescita delle piante, ovvero i fossi, generalmente siti in proprietà private, che irrorano gli adiacenti spazi dediti all'agricoltura.



Fonte: foto degli autori.

Fig. 2 - 'Capanno' in erbe palustri per attività didattiche e visite guidate costruito nello spazio esterno del museo

4. CONSERVAZIONE E PATRIMONIO A VILLANOVA

4.1 Pratiche conviviali e relazioni territoriali. – Al fine di mettere in relazione i *critical heritage studies* e il dibattito sulle potenzialità dei principi dell'ecomuseologia con il paradigma della conservazione conviviale, si proverà a delineare una prospettiva di ecologia politica del patrimonio che renda conto delle relazioni tra le diverse visioni di governo in gioco nel territorio villanovese e del ruolo del patrimonio all'interno di questo scenario. La ricerca ha seguito due direzioni principali: la ricostruzione delle relazioni che intercorrono tra la comunità dell'ecomuseo e il proprio *heritage* da un lato, e la comprensione dei rapporti con gli interlocutori territoriali rilevanti dall'altro. Rispetto a quest'ultimo punto, l'attore privilegiato nell'analisi è stato il Consorzio di bonifica e la corrispondente visione di governo della risorsa idrica. A differenza di altri interlocutori con i quali l'Ecomuseo intrattiene relazioni – come il Parco del Delta del Po – gli interventi del Consorzio hanno una ricaduta significativa nel governo delle relazioni socio-ambientali legate

alla presenza dell'acqua. La Tab. 1 mira a illustrare la messa in dialogo dei cinque punti teorici del paradigma della conservazione conviviale con le evidenze dell'esperienza etnografica nel contesto dell'ecomuseo.

Tab. 1 - Conservazione conviviale a Villanova

<i>Punti/presupposti del paradigma della conservazione conviviale</i>	<i>Evidenze dell'esperienza etnografica nell'ecomuseo</i>
1. Punto uno	Costruzione di <i>heritagescapes</i> domestici illustrativi dell'ecosistema-borgata.
2. Punto due	La borgata è presentata come esito del rapporto metabolico tra l'ecosistema umido e il lavoro umano.
3. Punto tre	Espediente narrativo del nativo ecologicamente sostenibile; Pratiche dei laboratori di intreccio e riciclo creativo per ricreare processi e prodotti sostenibili
4. Punto quattro	Promozione di <i>heritagescapes</i> domestici e umili descrittivi delle relazioni socio-ecologiche dei mestieri di valle.
5. Punto cinque	Erbe palustri valorizzate nella loro multidimensionalità semantica data dal contesto locale; L' <i>expertise</i> autorevole è quella dei lavoratori, appresa dalle generazioni precedenti.

La Tab. 1 lascia emergere come il dialogo instaurato tra i cinque punti del paradigma della conservazione conviviale e le informazioni raccolte sul campo – suddivise e articolate in vari ordini di pratiche tra loro correlate – possa fungere da base per ipotizzare l'esistenza di alcuni processi di gestione conviviale dell'*heritage* nell'ambito del progetto ecomuseale. Infatti, la chiave di volta della narrazione ecomuseale è l'assunto che le erbe palustri siano una 'risorsa', concetto definito da Piermattei (2007, p. 214) come un elemento del paesaggio sul quale si è radicato un significato "fondamentalmente positivo" e che si costituisce come "[...] oggetto di aspettative socialmente condivise, ma anche di contese fra attori sociali, portatori di differenti e contrastanti interessi [...]". L'articolazione di queste cinque prospettive favorisce l'emersione del valore storico-antropologico locale dell'erba palustre, che all'interno dell'universo discorsivo dell'ecomuseo emerge nella sua multidimensionalità, nei suoi *embedded values* (Büscher e Fletcher, 2020, p. 174) giustificando l'importanza della pratica della raccolta. Un concetto che può rendere conto della densità semantica attribuita all'erba palustre è quello di "carattere patrimoniale", riprendendo le recenti riflessioni di de Varine (2021), con cui l'au-

tore sottolinea l'interesse comunitario di un elemento del paesaggio. Ricostruendo la visione della comunità ecomuseale, il territorio viene quindi interpretato riattualizzando – in termini contemporanei – la visione otto-novecentesca della borgata: uno spazio di sopravvivenza di discontinui e precari micro-bacini di risorse spontanee, dove è possibile e lecito accedere tramite la raccolta manuale. Questa, è calendarizzata e svolta sulla base dei criteri di valutazione degli artigiani.

Tuttavia, pur riconoscendo la rilevanza degli esiti del progetto ecomuseale è fondamentale contestualizzare le corrispondenti visioni e pratiche entro l'orizzonte interpretativo dell'attore più influente, il Consorzio. Infatti, muovendosi nel solco delle riflessioni di Harrison (2020) che esplicita il fondamentale nesso tra *agency* e costruzione/utilizzo dell'*heritage*, è necessario soffermarsi sulla dinamica relazionale in cui i due attori sono storicamente coinvolti per poter osservare l'effettiva *agency* della comunità di pratica. Nella visione alla base della *governance* del Consorzio, il territorio emerge come spazio storicamente caratterizzato da un immenso potenziale idrico e da correlate criticità, bisognoso di vigilanza e controllo mediante l'insieme di interventi ordinari e straordinari di manutenzione del patrimonio idraulico, tra cui la disinfezione dei canali di bonifica artificiali.

Questa coesistenza quarantennale tra i due attori e le corrispettive visioni ha prodotto di conseguenza una serie di dinamiche relazionali. In primo luogo, emerge uno scenario di “predominant landscape use regime” (Sobala, 2016, p. 58) sbilanciato verso la visione ingegneristica del Consorzio – imprescindibile per la gestione idrica nel contesto ravennate. In secondo luogo, va menzionata l'esistenza di un vitale ambito di raccolta informale, che si oppone alla visione ingegneristica del consorzio e ha luogo negli interstizi residuali e circoscritti di crescita delle piante.

Allo scopo di fare luce sui rapporti territoriali in cui si trova coinvolta la comunità di pratica, è importante mettere in dialogo il concetto di risorsa con la prospettiva di ecologia politica dei materiali o *environmateriality perspective* proposta da Martinez-Reyes (2017) con cui l'autore si pone l'obiettivo di rendere conto dei rapporti di potere implicati nelle catene di trasformazione dei materiali. Analizzando la versione contemporanea dei cicli produttivi attraverso la lente dell'ecologia politica e tenendo conto dell'orizzonte interpretativo dominante del Consorzio, emerge come le pratiche alla base dei cicli produttivi si situino in competizione rispetto al sistema valoriale del Consorzio. Questo ambito di pratica marginale risulta vitale per protrarre il *landscape of activity* con cui la comunità di pratica si identifica, concetto spiegato da Robertson (2012) nell'ambito della sua riflessione sull'*heritage* dal basso. Ponendosi in dialogo con il pensiero di Tim Ingold (1993; 1995; 2000), l'autore definisce un *landscape of activity* un sistema interconnesso in cui interagiscono memoria collettiva, pratiche ereditate/incorporate e visioni sul governo del territorio che strutturano un progetto di vita e un senso di appartenenza identitario reso significativo dal paesaggio. La comunità di pratica tenta,

muovendosi tra più orizzonti normativi (Mancini, 2015), di far valere il proprio diritto a ri-produrre il *landscape of activity* familiare attraverso l'integrazione delle pratiche narrative e tecniche (Guarrasi, 2021). In terzo luogo, nonostante la comunità ecomuseale guardi con preoccupazione alla frequente procedura di diserbo, esiste tra i due attori sufficiente tolleranza.

Le discordanti visioni di governo emerse dall'analisi vanno a generare un rapporto di tensione: da un lato, la comunità di pratica cerca di riattualizzare, riprendendo Piermattei (2007, p. 214) il “[...] rapporto positivo e direttamente proporzionale tra conservazione e utilizzo” della risorsa; dall'altro, la comunità subisce le ricadute della logica razionalista ed egemone del Consorzio, che decretando l'inutilità o potenziale dannosità dell'elemento erba palustre ha consolidato una dinamica di “proporzionalità diretta tra disuso ed erosione della risorsa”. Il riconoscimento e la promozione del carattere patrimoniale delle erbe palustri rimangono quindi circoscritti all'interno delle attività e relazioni incentivate dal progetto ecomuseale.

4.2 *Convivial heritagescapes ecomuseali: agency, possibilità e sfide.* – Se Büscher e Fletcher (2020) hanno messo in luce le caratteristiche e i limiti delle contemporanee visioni di conservazione ed elaborato una prospettiva critica volta a ripensare i rapporti con il non umano, Harrison (2020), dal differente ambito disciplinare dei *critical heritage studies*, ha analizzato criticamente tematiche affini. Come illustrato nel paragrafo 1.2, a partire dalla necessità di superare la dicotomia società/natura di matrice occidentale nei contesti dell'*heritage* globale, l'autore (2020) sostiene che il patrimonio dovrebbe fungere da dispositivo funzionale all'(auto)affermazione delle ontologie indigene e arriva a teorizzare il concetto di patrimonio dialogico. Nell'ambito della riflessione sul patrimonio dialogico, il tema dell'*agency* dei vari attori sociali coinvolti nelle esperienze di *heritage*, può fungere da ponte concettuale per problematizzare i rapporti di potere insiti in una auspicabile, ma spesso complessa “gestione preventiva del patrimonio”, teorizzata nel dibattito sugli ecomusei (de Varine, 2021). Infatti, il potere delle comunità di affermare il carattere patrimoniale di elementi del paesaggio considerati di interesse comunitario, insieme al diritto alla gestione, è un tema importante nel dibattito sulle criticità dell'applicabilità dei principi dell'ecomuseologia (Brown, 2017; Borelli e Ge, 2019; Li e Selim, 2021). Pappalardo (2020) si sofferma infatti sulla questione del diritto delle comunità ad accedere, usufruire e prendersi cura del capitale culturale e naturale del proprio contesto riflettendo in termini di mancanza o meno di processi di *just heritage* in ambito ecomuseale. Il concetto di (*un-*)*just heritage* rende possibile ritornare al caso dell'ecomuseo e alla limitata *agency* della comunità di pratica nell'accesso e gestione della risorsa, che comporta l'impossibilità di intraprendere un processo di “social re-embedding” della risorsa (Büscher e Fletcher, 2020, p. 194) all'interno di relazioni territoriali e politiche significative e più ampie. Il contesto

ecomuseale di Villanova si rivela dunque come scenario in cui la mancata formalizzazione di un diritto di esistenza e uso che tuteli le condizioni generative dell'ecosistema e le pratiche ad esse correlate come "patrimonio" impedisce modalità di *governance* della risorsa che prevedano una "conservazione tramite utilizzo" (Piermattei, 2007). Alla luce dei processi analizzati, la gestione precaria e semi-clandestina del *landscape of activity* impedisce alla comunità di pratica di ri-produrre il proprio spazio secondo una visione assimilabile a quella di un *integrated landscape approach* (Büscher e Fletcher, 2020). La comunità dell'ecomuseo risulta così solo in parte, marginalmente, una "custodian community" del proprio territorio (Büscher e Fletcher, 2020, p. 174).

5. CONCLUSIONE. – Il processo patrimoniale *practice-based* (Robertson, 2012) e *context-based* (Pappalardo, 2020) dell'Ecomuseo di Villanova di Bagnacavallo, classificabile come ecomuseo di 'microstoria' economica (Reina, 2014) include più di una dimensione funzionale ad una riconfigurazione verso una visione di conservazione conviviale (Büscher e Fletcher, 2020). Tuttavia, se si analizzano il grado e la qualità dell'*agency* di cui la comunità di pratica dispone nel sistema di relazioni territoriali, emerge uno scenario che non rispecchia – per lo meno attualmente – l'esistenza di un *integrated landscape approach* (Büscher e Fletcher, 2020). Analizzando questa esperienza di patrimonializzazione ecomuseale attraverso l'approccio etnografico da un lato e la prospettiva dell'ecologia politica dall'altro, e riprendendo le riflessioni di Robertson (2008; 2012), di Tunbridge e Ashworth (1996) e di Harrison (2020) è possibile riflettere criticamente sul concetto di 'presidio' diffuso nel dibattito sugli ecomusei (Borrelli *et al.*, 2008). Infatti, il presidio ecomuseale villanovese emerge come luogo di resilienza, difesa e rielaborazione di valori e diritti sul territorio e soprattutto come unica modalità istituzionalmente riconosciuta con cui la comunità di pratica riesce a (r)esistere come parte di un progetto di vita considerato obsoleto, in uno scenario ecologicamente frammentato.

In conclusione, portare nel dibattito sulla conservazione della natura un processo di patrimonializzazione sostenuto da una comunità di pratica, risulta rilevante perché le esperienze ecomuseali, come il caso villanovese, possono essere assunte come tentativi di patrimonializzazione di pratiche di conservazione socio-ecologica del passato. Con questa espressione si intende l'insieme delle pratiche volte ad assicurare l'esistenza nel futuro di determinate condizioni di riproduttività degli ecosistemi e delle comunità di pratica da essi dipendenti (Lave e Wenger, 2006). Spesso ereditate dalle generazioni precedenti e per questo caratterizzate da un importante valore affettivo e identitario, queste pratiche racchiudono, per coloro che intraprendono il tentativo di conservarle, dignità e coerenza tali da fungere da presupposti per rivendicazioni sugli usi contemporanei del territorio (Robertson, 2012; Graham *et al.* 2000) Se, a patto di tutelarne giuridicamente le necessità, le

realità ecomuseali riuscissero ad affermarsi come modelli di patrimonio dialogico e partecipativo sui territori, esse potrebbero rappresentare una valida possibilità di tradurre in pratica la visione di conservazione conviviale.

Bibliografia

- Aime M., Papotti D. (2012). *L'altro e l'altrove. Antropologia geografia turismo*. Torino: Einaudi.
- Bagnari V. (1987). *Villanova civiltà palustre*. Lugo: Walberti Edizioni.
- Boatti A. (2004). Gli ecomusei in Italia e in Europa tra paesaggio e folklore. Una risorsa per la valorizzazione del territorio. *Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 1: 1-12. DOI: 10.13128/RV-17535.
- Bolognesi D., Giovannini C. (2019). *Lucio Gambi, Ravenna e la Romagna: un geografo per la storia*. Bologna: Bononia University Press.
- Borrelli N., Davis P. (2012). How culture shapes nature: Reflection on ecomuseums practice. *Nature and Culture*, 7(2): 31-47. DOI: 10.3167/nc.2012.070103.
- Borrelli N., Ge R. (2019). An analysis of Chinese ecomuseums in relation to ecomuseum theories and principles. *ORGANON*, 51: 123-151. DOI: 10.4467/00786500.ORG.19.005.11326.
- Borrelli N., Davis P., Dal Santo R. (2022). *Ecomuseums and Climate Change*. Milano: Ledizioni.
- Breda N. (2000). *I respiri della palude*. Roma: CISU.
- Broccolini A., De Grazia D. (2025). L'ecomuseo e il "quarto pilastro" del patrimonio. Tra *storytelling* e metanarrazione. *Dada Rivista di Antropologia Post-Globale*, 1: 55-90. Il testo è consultabile al sito <https://dadarivista.com/Archivio/2025-DADA-n1-Speciale-Ecomusei.pdf> (consultato il 20 aprile 2026).
- Brockington D. (2004). Community conservation, inequality and injustice: Myths of power in protected area management. *Conservation & Society*, 2(2): 411-432.
- Brown T., Phillips C., Shoaib Ali S. (2024). Skill acquisition within a (more-than-human) community of practice: A study of beekeeping in Punjab, India. *Journal of Rural Studies*, 110. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2024.103358.
- Büscher B., Fletcher R. (2019). Towards convivial conservation. *Conservation and Society*, 17(3): 283-296. DOI:10.4103/cs.cs_19_75.
- Büscher B., Fletcher R. (2020). *The Conservation Revolution. Radical Ideas for saving Nature Beyond the Anthropocene*. London: Verso.
- Cannizzaro S. (2020). *Ecomuseo dell'Etna. Tra natura, mito e cultura*. Bologna: Pàtron Editore.
- Castronovo V. (1995). Lo sviluppo economico in Italia nel cinquantennio repubblicano. Problemi aperti. *Studi Storici*, 1: 215-231.
- Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di (2021). *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Cisani M., Castiglioni B., Di Matteo, G. (2025). *Patrimoni oltre natura e cultura. Le riserve della biosfera UNESCO in Italia*. Milano: Mimesis.

- Consiglio d'Europa (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze, 20 ottobre 2000.
- Corsane G., Davis P., Elliott S., Maggi M., Murtas D., Rogers S. (2007). Ecomuseum evaluation: Experiences in Piemonte and Liguria, Italy. *International Journal of Heritage Studies*, 13(2): 101-116. DOI:10.1080/13527250601118936.
- Davis P. (2011). *Ecomuseums: A Sense of Place*. London and New York: Leicester University Press/Continuum.
- Davis P. (2007). Ecomuseums and sustainability in Italy, Japan and China: Concept adaptation through implementation. In: Knell S., Macleod S., Watson S., a cura di, *Museum Revolutions: How Museums Change and are Changed*. London: Routledge.
- Davis P. (2009). Ecomuseums and the representation of place. *Rivista Geografica Italiana*, 116(4): 483-503.
- de Varine H. (1976). *La culture des autres*. Parigi: Seuil.
- de Varine H. (1996). Ecomuseums or community museums? 25 years of applied research in museology and development. *Nordisk Museologi*, 2(2): 1-26. DOI: 10.5617/nm.3673.
- de Varine H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: CLUEB.
- de Varine H. (2021). *L'ecomuseo singolare e plurale. Una testimonianza su cinquant'anni di museologia comunitaria nel mondo*. Gemona del Friuli: Utopie Concrete.
- De Marco E.L., Fiore I. (2025). L'ecomuseo: tra decostruzione delle narrazioni dominanti e nuove prospettive. *Dada Rivista di Antropologia Post-Globale*, 1: 91-109. Il testo è consultabile al sito <https://dadarivista.com/Archivio/2025-DADA-n1-Speciale-Ecomusei.pdf> (consultato il 20 aprile 2026).
- Desvallées A., de Bary M.O., Wasserman F. (1992-1994). *Vagues: une anthologie de la nouvelle muséologie I-II*. Paris: Editions W. Mâcon.
- Donald J., Rattansi A., a cura di (1992). *Race, Culture and Difference*. London: Sage/Open University.
- Edensor T. (1997). National identity and the politics of memory: Remembering Bruce Wallace in symbolic space. *Environment and Planning D: Society and Space*, 29: 175-194. DOI: 10.1068/d150175.
- Garden M.C.E. (2006). The heritagescape: Looking at landscapes of the past. *International Journal of Heritage Studies*, 12(5): 32-44.
- Gillot L., Maffi I., Trémon A.C. (2013). "Heritage-scape" or "heritage-scapes"? Critical considerations on a concept. *Ethnologies*, 35(2): 3-29.
- Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E. (2000). *A Geography of Heritage. Power, Culture and Economy*. London: Arnold.
- Grasseni C., a cura di (2010). *Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*. Rimini: Guaraldi Edizioni.
- Guarrasi V. (2001). Paradoxes of modern and postmodern geography: Heterotopia of landscape and cartographic logic. In: Minca C., a cura di, *Postmodern Geographies. Theory and Praxis*. Oxford: Blackwell.
- Harrison R. (2013). *Heritage: Critical Approaches*. London and New York: Routledge.
- Harrison R. (2020). *Il patrimonio culturale*. Torino: Pearson.
- Harvey D.C. (2001). Heritage pasts and heritage presents: Temporality, meaning and the scope of heritage studies. *International Journal of Heritage Studies*, 7(4): 319-38. DOI: 10.1080/13581650120105534.

- Higgins-Desbiolles F. (2010). The elusiveness of sustainability in tourism: The culture-ideology of consumerism and its implications. *Tourism and Hospitality Research*, 10(2): 116-29. DOI: 10.1057/thr.2009.31.
- Igoe J., Brockington D. (2007). Neoliberal conservation: A brief introduction. *Conservation and Society*, 5(4): 432-449.
- Illich I. (1974). *La convivialità*. Milano: Mondadori.
- Iordăchescu G. (2022). Convivial conservation prospects in Europe: From wilderness protection to reclaiming the commons. *Conservation and Society*, 20(2): 156-166. DOI: 10.4103/cs.cs_35_21.
- Ingold T. (1993). The temporality of the landscape. *World Archaeology*, 25(2): 152-174. DOI: 10.1080/00438243.1993.9980235.
- Ingold T. (1995). Work, time and industry. *Time and Society*, 4(1): 5-28. DOI: 10.1177/0961463X9500400100.
- Ingold T. (2000). *The Perception of the Environment*. London: Routledge.
- Lattanzi V. (2021). *Musei e antropologia. Storie, esperienze, prospettive*. Roma: Carocci.
- Lave J., Wenger E. (2006). *L'apprendimento situato*. Gardolo: Erickson.
- Li M., Selim G. (2021). Ecomuseums in China: Challenges and defects to the existing practical framework. *Heritage*, 4: 1868-1882. DOI: 10.3390/heritage4030105.
- Locke H. (2013). Nature needs half: A necessary and hopeful new agenda for protected areas. *PARKS*, 19(2): 13-22. DOI: 10.2305/IUCN.CH.2013.PARKS-19-2.HL.en.
- Lowenthal D. (1985). *The Past is a Foreign Country*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lowenthal D. (1996). *Possessed by the Past. The Heritage Crusade and the Spoils of History*. New York: The Free Press.
- Maggi M. (2002). *Ecomusei: guida europea*. Torino: Umberto Allemandi.
- Maggi M., a cura di (2005). *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*. Torino: IRES.
- Mancini L. (2015). *Introduzione all'antropologia giuridica*. Torino: Giappichelli.
- Martinez-Reyes J.E. (2017). Environmateriality. Exploring the links between political ecology and material culture studies. In: Kopnina H., Shoreman-Ouime E., a cura di, *The Routledge Handbook of Environmental Anthropology*. London: Routledge.
- Marvier M. (2013). New conservation is true conservation. *Conservation Biology*, 28(1): 1-3. DOI: 10.1111/cobi.12206.
- Massarella K., Krauss E.J., Kiwango W.A., Fletcher R. (2022). Exploring convivial conservation in theory and practice: Possibilities and challenges for a transformative approach to biodiversity conservation. *Conservation and Society*, 20(2): 59-68. DOI: 10.4103/cs.cs_53_22.
- Masetti G. (2014). *Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo*. Ravenna: Longo Angelo.
- Menzani T. (2010). *Le bonifiche in Romagna. La realizzazione del Canale in destra di Reno (secc. XVIII-XX)*. Imola: La Mandragora Editrice.
- Messina G., Nicosia E. (2024). Crossed Landscapes: A walking method research experience in Sicily. *Geography Notebooks*, 7(2): 81-94. DOI: 10.7358/gn-2024-002-meni.

- Minca C. (2022). *Appunti di geografia*. Milano: Wolters Kluwer Italia.
- Pappalardo G. (2020). Community-based processes for revitalizing heritage: Questioning justice in the experimental practice of ecomuseums. *Sustainability*, 12: 1-18. DOI: 10.3390/su12219270.
- Piani G. (1914). *Piccole industrie locali di Villanova di Bagnacavallo*. Ravenna: Tipografia Ravegnana.
- Piermattei S. (2007). *Antropologia ambientale e paesaggio agrario*. Perugia: Morlacchi Editore.
- Poulot D. (2018). *Musei e museologia*. Milano: Jaka Book.
- Riva R., a cura di (2017). *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli.
- Rivière G.H. (1985). The ecomuseum: An evolutive definition. *Museum*, XXXVII, 4: 182-184. DOI: 10.1111/j.1468-0033.1985.tb00581.x.
- Redford K. (1991). The ecologically noble savage. *Orion Nature Quarterly*. 9: 24-29.
- Reina G., a cura di (2014). *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Venezia: Marsilio.
- Robertson I.J., a cura di (2012). *Heritage from Below*. London: Routledge.
- Rolland-Villemot B. (2020). L'écomusée, une nouvelle forme de muséologie à l'international? *E-Phaistos*, 8(1): 1-13. DOI: 10.4000/ephaistos.7781.
- Sobala M. (2016). Landscape effects on conflicts in space management. A historical approach based on the Silesian and Żywiec Beskids (West Carpathians, Poland). *Environmental & Socio-economic Studies*, 4(4): 51-60. DOI:10.1515/environ-2016-0024.
- Smith L. (2006). *Uses of Heritage*. London and New York: Routledge.
- Tunbridge J.E., Ashworth G. (1996). *Dissonant Heritage: The Management of the Past as a Resource in Conflict*. London: Wiley.
- Urry J. (1990). The consumption of tourism. *Sociology*, 24(1): 23-35. DOI: 10.1177/0038038590024001004.
- Vergo P. (1989). *The New Museology*. London: Reaktion Books.
- Viejo-Rose D. (2011). *Reconstructing Spain: Cultural Heritage and Memory after Civil War*. Brighton: Sussex Academic Press.
- Winter T. (2013). Clarifying the critical in critical heritage studies. *International Journal of Heritage Studies*, 19(6): 532-545. DOI: 10.1080/13527258.2012.720997.
- Wells M.P., McShane T.O. (2004). Integrating protected area management with local needs and aspirations. *Ambio*, 33(8): 513-519. DOI: 10.1579/0044-7447-33.8.513.
- Wilson E.O. (2016). *Half-Earth: Our Planet's Fight for Life*. New York: Liveright Pub Corp.
- Young J. (1993). *The Texture of Memory: Holocaust Memorials and Meaning*. New Haven: Yale University Press.
- Zinzani A. (2023). The contested environmental futures of the Dolomites: A political ecology of mountains. *Geographica Helvetica*, 78: 295-307. DOI: 10.5194/gh-78-295-2023.